

Il presidente Davanzali interrogato sul disastro aereo di Ustica

L'Itavia conferma: era un missile Si riparla di esercitazioni Nato

Il responsabile della compagnia indiziato dal magistrato per il reato di diffusione di notizie tendenziose - Dall'America convalide all'ipotesi del DC-9 bersaglio per errore di un ordigno militare

ROMA - « Per noi non ci sono dubbi: è stato un missile a colpire il Dc 9 Itavia in servizio tra Bologna e Palermo e a provocare la morte di 81 persone... »



angosciosi interrogativi del dopo incidente. Anzi, si aggravano. Se, come è possibile, ulteriori indagini dessero la certezza che fu un missile a causare l'immane disastro, quali saranno i passi della Procura?

Le risposte che allora, diedero i servizi militari italiani e della Nato (« nessuna esercitazione quel giorno e a quell'ora nel cielo di Ustica ») dovranno essere riviste e riesaminate. Una cosa è certa: ci sono tracce, sui rilevatori radar, esaminati dai periti, di un oggetto non identificato in prossimità del Dc 9 poco prima del disastro. Notizie di questa « presenza » sarebbero state fornite recentemente anche da ambasciatori militari americani e pubblicamente da Washington.

Ma, sul piano dell'inchiesta rimangono ora tutti gli

testa a quella di indiziato. Quali saranno ora i prossimi passi dell'inchiesta? Il magistrato si recherà probabilmente a Londra dove è possibile effettuare un supplemento d'indagine sulla traccia di Forstner nei resti dell'aereo. Intanto varie fonti riferiscono ulteriori particolari a sostegno di questa tesi. Tra l'altro sarebbero attribuite ad ambienti Nato notizie su esercitazioni militari in corso quel giorno. Dalla base Nato di Bagnoli (Napoli) in particolare, sarebbe partito un aereo « Drone » (di quelli usati cioè per le esercitazioni e destinati ad essere distrutti) che doveva essere il bersaglio di un velivolo militare. Il missile che doveva colpire questo aereo-bersaglio è stato attirato dal Dc 9 dell'Itavia? L'ipotesi è concreta, tenendo presente che proprio nei giorni immediatamente successivi al disastro fu avvistato nel mare di Ustica un relitto di un vecchio aereo « Drone ». Resti di questo velivolo furono ripescati, alcuni giorni dopo nel golfo di Napoli.

Ma, sul piano dell'inchiesta rimangono ora tutti gli

nuto in collisione diretta con questo: tuttavia, in base all'analisi delle tracce radar sui rottami del Dc 9, si può dedurre che dal velivolo militare è erroneamente partito un ordigno che ha colpito l'aereo civile. A sostegno di questa tesi starebbe, oltretutto, la presenza di forstner sui resti dell'aereo e dei corpi e la presenza di un frammento esterno del carrello nella gamba di una donna, segno di un impatto dell'aereo con un oggetto esterno. Il documento Itavia, secondo il magistrato, non apparterrebbe alcuna novità sostanziale al quadro delle conoscenze a disposizione della magistratura, del ministro e della commissione trasporti. La apodittica conclusione di Davanzali sarebbe quindi una forzatura logica della situazione. Per questo, ad un certo punto, la posizione del presidente dell'Itavia è passata da quella di

testa a quella di indiziato. Quali saranno ora i prossimi passi dell'inchiesta? Il magistrato si recherà probabilmente a Londra dove è possibile effettuare un supplemento d'indagine sulla traccia di Forstner nei resti dell'aereo. Intanto varie fonti riferiscono ulteriori particolari a sostegno di questa tesi. Tra l'altro sarebbero attribuite ad ambienti Nato notizie su esercitazioni militari in corso quel giorno. Dalla base Nato di Bagnoli (Napoli) in particolare, sarebbe partito un aereo « Drone » (di quelli usati cioè per le esercitazioni e destinati ad essere distrutti) che doveva essere il bersaglio di un velivolo militare. Il missile che doveva colpire questo aereo-bersaglio è stato attirato dal Dc 9 dell'Itavia? L'ipotesi è concreta, tenendo presente che proprio nei giorni immediatamente successivi al disastro fu avvistato nel mare di Ustica un relitto di un vecchio aereo « Drone ». Resti di questo velivolo furono ripescati, alcuni giorni dopo nel golfo di Napoli.

Bruno Miserendino

Nuovi sviluppi a Roma nello scandalo dei petroli

Manette al figlio di Giudice Perquisizione nell'ufficio del direttore delle Dogane

L'arresto per la vicenda della raffineria di Civitavecchia - Il suo socio Morrelli già in carcere a Treviso - Il dottor Del Gizzo sotto accusa a Montecitorio

ROMA - Nuovi, importanti sviluppi nella vicenda dello scandalo dei petroli. Ieri a Roma è stato arrestato Giuseppe Giudice, figlio del gen. Raffaele, ex comandante della guardia di Finanza. Contro Giuseppe Giudice il magistrato ha emesso mandato di cattura per contrabbando di prodotti petroliferi.

Il figlio minore dell'ex comandante delle Fiamme Gialle è coinvolto nel clamoroso scandalo come socio del petroliere parmense Giuseppe Morrelli (in carcere a Treviso dal 4 novembre scorso) in un'azienda che si dedicava al traffico di benzina. Costituita nel 1975, l'azienda aveva un deposito a Civitavecchia dal quale, evitando l'imposta di fabbricazione grazie a moduli falsi, dirottava in mezza Italia, dal Lazio fino a Verona e Mantova, la benzina che acquistava dalla Montedison.

La frode, guarda caso, venne scoperta nel 1978, non appreso dal giudice padre lasciò il comando della Guardia di Finanza: ma solo nella primavera di quest'anno furono arrestati Giuseppe Morrelli (per la prima volta), il colonnello Enrico Braida, che al nucleo di polizia tributaria di Roma era stato il braccio destro del latitante generale Lopre-

La frode, guarda caso, venne scoperta nel 1978, non appreso dal giudice padre lasciò il comando della Guardia di Finanza: ma solo nella primavera di quest'anno furono arrestati Giuseppe Morrelli (per la prima volta), il colonnello Enrico Braida, che al nucleo di polizia tributaria di Roma era stato il braccio destro del latitante generale Lopre-

renti indagini della magistratura su tutte le truffe compiute con metodi analoghi. Dello scandalo dei petroli nell'azienda di Civitavecchia la rivista OP, diretta da Mino Pecorelli, aveva scritto una serie di articoli nel '78.

Il figlio minore dell'ex comandante delle Fiamme Gialle è coinvolto nel clamoroso scandalo come socio del petroliere parmense Giuseppe Morrelli (in carcere a Treviso dal 4 novembre scorso) in un'azienda che si dedicava al traffico di benzina. Costituita nel 1975, l'azienda aveva un deposito a Civitavecchia dal quale, evitando l'imposta di fabbricazione grazie a moduli falsi, dirottava in mezza Italia, dal Lazio fino a Verona e Mantova, la benzina che acquistava dalla Montedison.

strana società dedita al contrabbando di benzina, in cui non si sapeva bene dove finisse l'interesse di Giudice figlio e dove iniziasse quello di Giudice padre, la scrisse per primo Nino Pecorelli su O.P. la cui fonte, come è noto, era quel fascicolo del SID. Superfluo dire che finché la Finanza fu comandata da Raffaele Giudice, il contrabbando in grande stile di Morrelli non ebbe alcuna nota.

Il figlio minore dell'ex comandante delle Fiamme Gialle è coinvolto nel clamoroso scandalo come socio del petroliere parmense Giuseppe Morrelli (in carcere a Treviso dal 4 novembre scorso) in un'azienda che si dedicava al traffico di benzina. Costituita nel 1975, l'azienda aveva un deposito a Civitavecchia dal quale, evitando l'imposta di fabbricazione grazie a moduli falsi, dirottava in mezza Italia, dal Lazio fino a Verona e Mantova, la benzina che acquistava dalla Montedison.

Quella famiglia ha un debole: il petrolio le piace «esentasse»

Il traffico a Civitavecchia fu scoperto quando Giudice andò in pensione

te, e l'ing. Benedetto Morasca, dell'Uif di Roma. La «rete» di Morrelli sembra distinta dal traffico illecito scoperto a Treviso e di cui si occupano anche magistrati di Milano, Torino e Venezia.

A soli 21 anni Giuseppe Giudice divenne socio dell'importante petroliere: gli portava «in dote» il nome e l'amicizia del padre. Un petroliere spregiudicato entrò così nella cerchia degli intimi del comandante in capo delle Fiamme Gialle. Per il «buon nome» di generale, nei libri di Morrelli, Giuseppe Giudice risultava un semplice impiegato; ma alla Finanza sapevano tutti che era solo una copertura di comodo. Chi ne aveva però le prove era il Sid: lo scoprì nella famosa operazione in cui mise sotto stretto controllo l'alto ufficiale. Che la sporca faccenda fosse in quel dossier del servizio segreto, lo conferma il fatto che la storia di questa

strana società dedita al contrabbando di benzina, in cui non si sapeva bene dove finisse l'interesse di Giudice figlio e dove iniziasse quello di Giudice padre, la scrisse per primo Nino Pecorelli su O.P. la cui fonte, come è noto, era quel fascicolo del SID. Superfluo dire che finché la Finanza fu comandata da Raffaele Giudice, il contrabbando in grande stile di Morrelli non ebbe alcuna nota.

Roberto Bolis

Legge per la depenalizzazione

Per i reati minori una pena pecuniaria invece del carcere

Approvata dalla Commissione Giustizia - Previsti anche la libertà controllata e la semidetenzione - 150 articoli

I magistrati in assemblea annunciano proteste e scioperi

ROMA - Assemblea di magistrati si sono svolte in quasi tutte le città italiane. Tra le più importanti quelle di Milano, Torino, Genova e Roma. A Roma, dove la situazione è particolarmente tesa dopo il sequestro del giudice D'Urso, i magistrati hanno approvato un documento di forte accusa contro i pubblici poteri che testimoniano del mutato atteggiamento della gran parte dei giudici romani.

ca amministrazione di sapersi attrezzare adeguatamente. Il secondo introduce nel sistema delle pene detentive brevi - arresto o reclusione entro limiti fino a sei mesi - una serie di sanzioni sostitutive di carattere del tutto nuovo, quali la sanzione pecuniaria, la libertà controllata e la semidetenzione. Ciò avviene sull'esempio di alcune delle legislazioni più moderne ed è giustificato dall'affievolirsi, nella coscienza sociale, della necessità di infliggere nei casi più lievi la completa privazione della libertà personale. Occorre aggiungere che effetto di questo, sarà un conseguente sfoltimento della popolazione carceraria.

Le altre parti del progetto prevedono tra l'altro, una nuova regolamentazione delle pene accessorie e un nuovo sistema di conversione delle pene pecuniarie in libertà controllata e lavoro sostitutivo.

Quattro ex ministri

Hanno speso i fondi ma non dicono come

Sono stati chiamati in causa Giacinto Bosco, Delle Fave, Sullo e Bertinelli

ROMA - Con una interrogazione del compagno Francesco Toni, quattro ministri sono stati chiamati in causa per fondi spesi senza alcun controllo. Si tratta dei democristiani Giacinto Bosco (enfianino, oggi giudice della Corte internazionale dell'Air), Umberto Delle Fave e Fiorentino Sullo (successivamente passato al PSDI) e del socialdemocratico Virginio Bertinelli, nel frattempo deceduto. Essi, durante il mandato, ricevettero dalla Banca nazionale del Lavoro, fondi (oltre 400 milioni) per l'addestramento professionale, che utilizzarono al di fuori di ogni controllo contabile e parlamentare.

Il procuratore della Corte dei conti, accortosi della violazione, invitò i ministri a regolarizzare la loro posizione. Ma senza alcun risultato. Decise allora di rinviare il procedimento dinanzi alla stessa Corte dei conti, la quale, in-

giungeva ai ministri di presentare i rendiconti o di restituire la somma, entro 90 giorni.

I quattro ricorrevano contro il verdetto, ma anche il ricorso, discusso dalla Corte dei conti a sezioni unite, veniva respinto il 7 di maggio di quest'anno. Neppure dopo questa decisione i quattro ex ministri provvedevano al rendiconto. Tant'è che il compagno Toni - già in precedenza intervenuto presso il governo - presentava una nuova interrogazione al ministro del Tesoro e al Presidente del Consiglio.

Sulla fuga di Lo Prete. Il governo ha giustificato la sua inerzia con artificio pseudo-giuridici. Colucci, infatti, ha sostenuto che non può procedersi nei confronti del generale per diserzione perché è sospeso dal servizio e quindi la sua irreperibilità non sarebbe perciò perseguibile. Il compagno Giuràlongo ha replicato ricordando che l'art. 5 del Codice militare stabilisce che, ai fini dell'applicazione della legge penale militare, anche gli ufficiali sospesi sono considerati sempre in servizio. Il gover-

no, dunque, non può giocare sull'equivoco, e ha tutti gli strumenti per colpire. E veniamo alla posizione del direttore generale delle Dogane, che fra l'altro ha minacciato querela contro parlamentari. Il sottosegretario Colucci ha preannunciato che il Del Gizzo ha smentito in questi giorni le dichiarazioni a suo tempo rese contro il Parlamento. L'indipen-

dente di sinistra Spaventa ha preso atto della preannunciata smentita di Del Gizzo, ma ha sottolineato con severità che l'alto funzionario meglio farebbe ad assolvere con maggiore rigore ai suoi doveri di ufficio.

Terza interrogazione: il sottosegretario ha dichiarato non esservi pericolo di inquinamento degli atti in possesso dell'amministrazione finanziaria sullo scandalo dei petroli, in quanto la commissione di inchiesta nominata da Reviglio avrebbe libero accesso a tutti gli uffici dell'amministrazione finanziaria e a tutta la documentazione. Il compagno Bellocchio ha replicato: le preoccupazioni sono da ricercarsi nel fatto che il ministro delle Finanze, rispondendo nell'aula di Montecitorio al presidente dei deputati del PCI, aveva affermato che il trasferimento alla direzione Uif di Bologna di uno dei massimi responsabili dello scandalo del petrolio (ing. Morasca) era avvenuto in assenza di elementi negativi a carico dell'alto funzionario. In realtà, ha osservato Bellocchio, l'affermazione del prof. Reviglio non corrisponde al vero. Difatti negli atti dell'amministrazione dovrebbe esservi il carteggio relativo al Morasca oggetto nel 1975 di una indagine richiesta dall'allora direttore generale delle Dogane, dott. Tommasone.

Che fine hanno fatto i documenti relativi a Morasca? Bellocchio ha osservato che le pratiche della divisione petroli e della divisione del personale delle imposte di fabbricazione, prima di essere trasmesse alla commissione di inchiesta passano per la segreteria del direttore generale delle Dogane. A quale titolo?

a. d. m.

Clamorosa conferma sulle attività illegali di Sindona

Banca Unione «irregolare» fin dal '71

ROMA - La Banca d'Italia individui fin dal 1971 gravissime irregolarità nella gestione della « Banca Unione » di Michele Sindona suggerendo la nomina di un commissario. Ma la proposta non fu accolta anche perché nel frattempo una seconda ispezione (autunno 1972) trovò tutto in regola.

Ma come è possibile la contraddittorietà delle due ispezioni fatte a distanza di pochi mesi? Il dott. Cerullo compì la prima ispezione generale e rilevò irregolarità gravissime: mancanza assoluta di documentazione, conti riservati, inesistenza di fondi. Fece una relazione molto critica e propose il « commissariamento » della Banca Unione. E nel corso dell'audizione di ieri mattina il funzionario ha confermato la sua tesi. La Banca d'Italia, tuttavia, può meno di un anno dopo invocare l'ispettore Masella col compito di indagare su un punto specifico: il bilancio 1971 della « Unione ». L'ispettore trovò tutto in regola: documentazione, riserve, fondi. Lo scrisse nella relazione e lo ha confermato - imbarazzatissimo sotto il fuoco di fila di domande dei parlamentari - ieri nel corso della sua testimonianza. Che era successo nel frattempo? Una cosa assai semplice: la Banca Unione messa sull'avviso dalla

prima ispezione avrebbe fatto apparire una gestione formalmente regolare al secondo ispettore. Ma non si può sfuggire da un altro dato (e questa volta « politico »): l'intervallo di tempo eccessivo - secondo parecchi commissari fra le notizie dell'irregolarità gestionale e i provvedimenti dell'autorità. La decisione di nominare un commissario, infatti, è solo del 1974.

I lavori della commissione d'inchiesta sono proseguiti nel pomeriggio di ieri con l'audizione di altri sette ispettori Bankitalia. Sono state, invece, rinviata ad una prossima seduta le audizioni degli ex amministratori delegati del Banco di Roma Ventriglia, Barone e Galdi. L'inchiesta parlamentare, cominciata da due mesi, trascorsi nella raccolta di una imponente documentazione, dovrebbe concludersi nel giugno 1981.

Tintori indiziato di reato Perquisizione a Paese Sera

ROMA - Indiziato due giorni fa dall'ufficio istruttoria del tribunale di Bologna per aver pubblicato il contenuto del rapporto della Digos sulle rivelazioni che il detenuto Marco Mario Mascini fece al giudice Mario Amato, assassinato dal Nar, il giornalista di « Paese Sera » Franco Tintori è stato inquisito per la stessa vicenda, anche dalla Procura della Repubblica di Roma.

Al giornalista e al condirettore del quotidiano Piero Pratesi il giudice Antonio Marini ha inviato una commissione giudiziaria nella quale si ipotizzano i resti di rivelazione di segreti d'ufficio in concorso con persona rimasta ignota, e di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Per ordine del magistrato agenti della Digos hanno compiuto ieri una perquisizione nella redazione romana di « Paese Sera » e nell'abitazione di Tintori.

«Lo Prete disertore? E' irreperibile e non si può accusarlo»

Stupefacente dichiarazione del governo sul generale collaboratore di Giudice

Da 6 mesi senza paga l'equipaggio di una nave cipriota a La Spezia

SPEZIA - Da più di sei mesi l'equipaggio della Fanauros, una «carretta del mare» intestata ad una società cipriota, non riceve una lira.

Stupefacente dichiarazione del governo sul generale collaboratore di Giudice. Da 6 mesi senza paga l'equipaggio di una nave cipriota a La Spezia.

Advertisement for SBIANCO DENT toothpaste. The ad features a large graphic of a toothbrush and a tube of toothpaste. Text includes: 'SBIANCO DENT salva il sorriso', 'SBIANCODENT ha una visione globale del dente: lo pulisce a fondo per mezzo di una pasta dentifricia ideata e prodotta con criteri scientifici (da usare più volte al giorno). Cura l'estetica: toglie la patina resistente, le macchie di nicotina e caffè, ridona il candore originale grazie allo speciale dentifricio in polvere (da usare una volta alla settimana). Solo in farmacia'.